

AD ARCO CON "VIA PACIS" RIFLETTORI ACCESI SULLA TRAGEDIA DEL POPOLO BIRMANO

Il grido del Myanmar

VT #9
06-03-2022
pag 19



La serata sul Myanmar
al Centro internazionale di Arco

**Il racconto
di due religiose
che hanno
condiviso
sofferenze e lutti**

Venerdì 25 febbraio, l'Associazione Via Pacis di Arco ha svolto al Centro Internazionale una serata dal titolo "Il grido del Myanmar", con la partecipazione online delle suore Ancelle Missionarie del Santissimo Sacramento, collegate direttamente dalle Filippine e da Roma. La serata informativa è stata organizzata per raccontare cosa succede in Myanmar a un anno dal colpo di Stato. Sono intervenute suor Rosanna Favero, veneta, nelle Filippine da 30 anni e referente per la presenza della sua congregazione in Myanmar, e suor Jury, birmana, attualmente nelle Filippine. «Il mio cuore è stanco di sentire sempre notizie tristi del mio Paese», ha detto

suor Jury. «Il mio cuore soffre a vedere persone che hanno perso tutto e non possono vivere nelle loro case, non possono lavorare e sono minacciate di morte e uccise senza colpa». Nei primi tempi di disordine, le suore offrivano rifugio e aiuto ai tanti bisognosi, col cuore in gola, sentendo gli spari appena fuori dalla porta. Ogni attività veniva fatta silenziosamente, perché qualsiasi rumore poteva attirare l'attenzione dei militari che giravano per le strade. Successivamente, «le truppe hanno iniziato a punire le persone che non ubbidivano: le punizioni erano arresti o incendi delle loro case. Questo ha portato la gente ad aver sempre più paura e sentire la necessità di fug-

gire. Così è cominciato l'esodo di chi fuggiva nella foresta o sui monti», ha raccontato suor Rosanna Favero. In questo contesto disperato le chiese, i conventi e le case religiose hanno alzato bandiera bianca per offrire asilo alle persone, ma i militari non hanno rispetto e non hanno escluso dai bombardamenti nemmeno questi luoghi. In una situazione in cui il governo ha impedito anche alla Chiesa di aiutare i poveri, chiudendo l'ospedale diocesano e aumentando i controlli su preti e suore, si è formata una catena di solidarietà tra sacerdoti e religiosi, insieme a laici fidati che portavano aiuti nella foresta dove erano nascoste famiglie intere per scappare ai militari. E in questa situazione disperata la solidarietà è stata una luce di speranza. Numerosi e fondamentali sono stati gli aiuti arrivati da associazioni internazionali, come Via Pacis e Caritas Antoniana, che mandano costantemente sostegno economico. «Sono stati aiuti importanti che hanno permesso di intervenire, anche a rischio della vita, pur di arrivare alle persone nella foresta», ha sottolineato suor Rosanna.

«Tanti sono uccisi senza colpa dalle bombe o dalla violenza dei militari che arrestano, torturano. Ricevo notizie della morte di persone che conosco, di parenti, come mio cognato che è stato bruciato vivo con altre 30 persone la vigilia di Natale pur non avendo fatto niente di male, giovani del mio villaggio che conoscevo bene che sono stati arrestati, torturati, uccisi. Le famiglie sono separate, senza casa, senza lavoro, senza cure». Nelle parole di suor Jury riecheggia il grido disperato del Myanmar straziato da una guerra disperata che separa, uccide e tortura. «Il mio cuore è ferito, condivide la paura, la rabbia e la desolazione della mia gente». Una sofferenza, quella di suor Jury, resa più acuta anche dal silenzio mediatico - «doloroso e pesante», hanno detto le due religiose - attorno a questa situazione disperata. La loro testimonianza ha dato voce al grido disperato del Myanmar e di tutte le persone che lottano per condividere con il mondo questa drammatica realtà. Al termine della serata, don Francesco Scarin, parroco di Arco, insieme a tutta l'assemblea ha chiesto per il popolo birmano una preghiera di pace e speranza.